



> 6 giugno 2026 alle ore 0:00

«Vi racconto l'anima dei giocattoli»

Roberto Papetti al centro del documentario di D'Onofrio e Zavarise in anteprima al Biografilm festival di **Benedetta Cucci**

Roberto Papetti è un mastro giocattolaio, ma non aspettatevi il profilo di un romantico Gepetto (anche se ha appena finito un progetto proprio su Pinocchio) che lavora nella sua bottega con pazienza e abnegazione. Questo può anche succedere, in Papetti di romanticismo ce n'è eccome, il sogno è la sua guida, ma il nostro artista ravennate, ritratto nel documentario *La vita segreta dei giocattoli* di **Alexandra D'Onofrio** e **Sara Zavarise** – presentato oggi alle 17,30 al Pop Up cinema Arlecchino – è piuttosto un rivoluzionario del giocattolo rigorosamente auto costruito con materiale di scarto. Ad un certo punto del suo cammino, poi, ha incontrato testi di grande ispirazione che hanno acceso la sua immaginazione e quindi sperimentazione, portandolo a delineare una pedagogia del gioco che possa instillare nei bambini un pensiero critico. Ragionando di pace, ecologia, consumismo.

Ha 78 anni, Papetti, che oggi sarà in sala con le registe, ma pare che il suo metodo di una mente sempre curiosa funzioni: dimostra almeno 20 anni in meno.

Papetti, il film ci mostra il suo lavoro didattico coi bambini in giro per l'Italia, lei è artista, artigiano ed educatore. Come nasce il suo metodo 'la poeti-

ca del gioco', su cui le registe hanno scelto di indagare particolarmente?

«Per tanti anni ho lavorato con le scuole, in un centro di sperimentazione didattica di Ravenna, che è stato il primo centro di educazione ambientale della Regione e tra i primi in Italia, ed è lì che è scattata per me la questione del gioco. Eravamo alla metà degli anni Settanta, uscivano testi molto importanti e io che avevo una formazione artistica, tra Istituto d'Arte e Accademia, mi sono messo a leggere *Verso un'ecologia della mente* di **Gregory Bateson**, lui studiava il comportamento dei cetacei ma è stato anche uno dei primi cibernetici in California, poi ho letto *Homo ludens* di **Johan Huizinga**, con la prefazione di **Umberto Eco**, e inizia a nascere in me una consapevolezza teorica e concettuale che non avevo, anche se la natura mi interessava, e che il gioco ha a che fare con l'ecologia».

Lei nel film dice che da piccolo non aveva giocattoli. Questo l'ha stimolata a crearne?

«Io ho vissuto un mondo paragonabile a un'età dell'oro, anche se fin da quando avevo 6 anni, per motivi economici di famiglia, ho dovuto iniziare a lavorare. Ma lavoravo e poi giocavo, fi-

no alla scuola di avviamento marinaro, perché nella mia famiglia erano tutti marinai. E stavo molto fuori, giocando in autonomia, un fatto molto importante che insegna le regole morali, come ho poi scoperto leggendo il pedagogista **Piaget**. Questo mi ha molto influenzato in quello che sono diventato, come anche la visione della scuola come una prigione, perché la vera scuola è fuori».

La cassetta della frutta è uno degli oggetti da lei più amato, per insegnare l'auto costruzione. Come arriva in lei l'attenzione per lo scarto?

«La cassetta della frutta è per me il concetto che fa scattare la ricerca, portandomi in tante direzioni. È simbolo dell'evoluzione industriale perché ad un certo punto viene ideata da un designer anonimo e si capisce, ogni sua parte è interessante. La cassetta della frutta è un oggetto di design, anche se nessuno ci pensa, e ogni suo pezzo può dar vita a un giocattolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICICLO

«La cassetta della frutta è un oggetto di design. Ogni suo pezzo dà vita a un balocco»

> 6 giugno 2026 alle ore 0:00



Roberto Papetti mentre gioca con alcune bambine. Oggi alle 17.30 il doc verrà proiettato al Pop Up cinema Arlecchino